

Orche news

di Simone Repetto

Parlando di orche (*Orcinus orca*), i predatori per eccellenza degli oceani in grado di sopraffare anche gli squali più pericolosi, in tempi recenti sono accaduti fatti straordinari, che hanno riguardato la loro etologia e le interazioni con l'uomo. Nel Mediterraneo si è conclusa la più lunga migrazione a livello planetario, mentre lungo le coste iberiche atlantiche hanno rivolto le loro attenzioni ad alcune barche in navigazione, procurando loro danni, con richieste di soccorso. Entrambi gli episodi hanno suscitato un interesse mediatico diffuso, oltre che quello del mondo scientifico, impegnato ad analizzare i dati disponibili per cercare di comprenderne le motivazioni. Compito non facile, considerata la complessità di un mammifero marino dotato di grande intelligenza, socialità e capacità.

La traversata record e il caso ligure

Fra novembre 2019 e febbraio 2020 un branco di orche ha attraversato per intero, da ovest ad est, il Mediterraneo, in cui la loro presenza



è sporadica, sostando per alcune settimane di fronte alle coste della Liguria. Il fatto, straordinario di per sé, è balzato alle cronache internazionali perché ha segnato un record: la più lunga migrazione mai rilevata per questa specie. L'accertamento è avvenuto grazie alla fotoidentificazione del gruppo, composto da un maschio, una femmina, due giovani e un cucciolo. Confrontando le foto delle pinne dorsali e di altri elementi morfologici singolari, scattate da ricercatori italiani, libanesi e islandesi, si è potuto verificare che quattro esemplari, tra il 2014 e il 2017, erano stati ripresi in Islanda. A ognuno,



In apertura: Identificazione fotografica del maschio Riptide. (Immagine di Orca Guardians Iceland)

In questa foto: Il maschio Riptide con un altro esemplare di fronte al porto ligure di Pra' Voltri. (Foto Artescienza)

sono stati assegnati una sigla di riconoscimento e un nome: SN113 (il maschio "Riptide"), SN114 (la femmina, in seguito chiamata "Zena", il nome di Genova in genovese), SN115 ed SN116 (rispettivamente "Dropi" e "Acquamarine", il cui stadio giovanile non ha consentito di stabilire con certezza il sesso). Riptide era stato osservato dai ricercatori islandesi l'ultima volta a giugno 2018 presso la penisola di Snaefellsnes, nell'Islanda occidentale, mentre l'ultima sua apparizione in assoluto è stata a fine febbraio 2020, nelle acque israeliane di Haifa. Avendo nuotato per quasi 9000 km (oltre 5000 insieme agli altri esemplari, fino alla Liguria), ha stabilito un primato, relativamente alla distanza più lunga mai percorsa dalle "balene assassine", come vengono chiamate le orche dagli anglosassoni (*killer whales*) per le particolari abilità predatorie nel cacciare e uccidere le loro vittime. A marzo 2020 le ricerche sono state sospese a causa della pandemia da Covid-19. Si ignora dunque la sorte del maschio e del resto

del branco, presumibilmente funesta. Nelle sue apparizioni superficiali per respirare, di fronte a Beirut, Riptide è stato visto spaesato e dimagrato. Nonché solo. Qualche giorno prima, sulla riva libanese di Sarafand, era stata trovata la carcassa di un'orca di circa 4,5 m in decomposizione, senza pinna dorsale e con quella caudale compromessa. Per circostanza, dimensioni e macchie oculari, in diversi hanno ipotizzato che potesse appartenere al gruppo "genovese" e che esso abbia perso progressivamente componenti, nel corso dello spostamento verso il Mediterraneo orientale.

I primi avvistamenti sono avvenuti a novembre in Spagna, nelle acque antistanti Cartagena e Formentera, poi nel Canale di San Pietro, di fronte a Carloforte, nella Sardegna sud occiden-

tale. Il gruppo ha dunque puntato verso nord, entrando nel Mar Ligure a fine novembre e stando, per quasi tre settimane, di fronte al porto genovese di Pra', Voltri. Nuotando nel medesimo tratto di mare per giorni, sono diventate una vera e propria attrazione, considerando l'unicità dell'evento, monitorato dalla Guardia Costiera per allontanare i curiosi ed evitare interferenze con il "pod", nome che identifica una famiglia di orche. Normalmente guidato da una femmina "matriarca" (da cui discendono le altre), è caratterizzato da forti e duraturi legami fra i suoi membri, particolarmente evidenti



Curiosi osservano un'orca dalle banchine del porto. (Foto Artescienza)

quando qualcuno si trova in difficoltà. Così è accaduto con il piccolo, forse partorito da pochi mesi, mentre le sue condizioni peggioravano. La madre, Zena, non lo abbandonava un attimo e gli nuotava a fianco, sostenendolo in superficie per aiutarlo a respirare, fino a quando è deceduto. Ha continuato a farlo per alcuni giorni (comportamento già osservato in altri mari), come a non voler accettare il dolore di una perdita che potrebbe aver provato qualche anno prima. Nel 2017, infatti, era stata vista con un altro piccolo nelle acque islandesi, non più avvistato. In seguito, il pod si è spostato a ponente, fino a Vado Ligure, poi è ritornato indietro, raggiungendo Porto Venere, e ha puntato a sud, oltrepassando le isole dell'arcipelago toscano. Dopo Natale è stato avvistato all'imboccatura

dello Stretto di Messina, ma gli esemplari erano solo tre. Le ultime segnalazioni sono quelle di febbraio 2020, sopra citate. Tante le domande che si sono posti ricercatori ed esperti, che hanno analizzato i dati raccolti (tra cui i vocalizzi, con cui ogni pod comunica adottando un proprio linguaggio) per cercare risposte a comportamenti apparentemente inspiegabili. Perché, infatti, un gruppo di orche dovrebbe lasciare acque familiari e ricche di cibo (in particolare pesce azzurro), come quelle del nord Atlantico, per entrare in Mediterraneo e sostare a lungo in un bacino che avrebbe poco da offrire, quanto a ricchezza di prede e spazi incontaminati, persistendo per giorni davanti a banchine portuali affollate? C'entrano forse fattori esterni, come i cambiamenti climatici? Essendo in grado di spostarsi quotidianamente per oltre 300 chilometri, potrebbero aver seguito branchi di pesci-



Il pod di orche nuota fuori delle banchine. (Foto Acquario di Genova)

esca come i tonni pinna blu, che effettivamente vengono cacciati dalle orche presenti stagionalmente intorno allo Stretto di Gibilterra (stimati più di 30 esemplari, suddivisi in diversi pod), dove hanno altresì appreso l'arte del "rubare" i tonni ferrati dai pescatori con le lenze. Restano i dubbi. Forse avranno perso la rotta, forse saranno state vittime di malattie. Come sanno gli studiosi, tuttavia, le orche talvolta adottano

comportamenti sconosciuti prima, apprendono e sanno adattarsi a nuove situazioni. Così è accaduto, ad esempio, nella False Bay sudafricana, che hanno iniziato a frequentare con una certa regolarità dal 2009, imparando a cacciare prede tipiche della zona, come delfini e squali; compresi i grandi squali bianchi, alcuni dei quali sono stati ritrovati spiaggiati con ampie ferite e il grande fegato asportato quasi chirurgicamente.

Gli avvistamenti precedenti e il parere dell'esperto

Dal 1800 nel Mediterraneo gli avvistamenti di orche accertati sono una trentina, di cui una decina in Italia. Le testimonianze più antiche arrivano da alcuni crani custoditi nei musei di Parigi, Marsiglia, Palermo e Firenze, mentre fra il finire del XIX secolo e i primi decenni del se-

colo scorso alcuni esemplari sono stati catturati dall'uomo in acque spagnole, francesi e maltesi. Il primo avvistamento del dopoguerra in Italia risale al 1970, nel Mar Ionio. Sul finire dell'estate 1985, nel Mar Ligure (fra San Remo e Finale Ligure), per almeno un mese e mezzo due orche vi hanno stazionato, nutrendosi della carcassa di uno zifio. Altro evento non comune è stato l'avvistamento di un pod di ben 12 orche nel luglio

1987, fra Ponza e Ventotene. Poi, tra maggio e settembre 1991, nella costa spagnola di Malaga tre orche si sono spiaggiate e un pod di 4 orche è stato visto nel nord est della Corsica, mentre nel settembre 2010, sempre in Corsica, ma nel sud ovest, è apparso un pod di almeno sei orche, con un giovane esemplare.

L'ultimo avvistamento italiano prima del 2019 è stato a Capraia, nel settembre 2017. Ha con-

tribuito alla stesura dei dati l'esperto Giuseppe Notarbartolo di Sciara, consigliere per i mammiferi acquatici alla Convenzione sulle Specie Migratrici. Questo il suo parere sul pod ligure:

“Lo possiamo considerare come l'evento più rilevante, quanto ad avvistamenti di orche in Mediterraneo, ma solo perché adesso c'è più attenzione e i media fanno da grancassa. Chis-

niche, maggiormente mobili e abituate a una dieta varia”.

La vicenda delle orche “liguri” di certo ha consegnato ai database scientifici un evento raro e ricco di spunti, anche grazie all'apporto sempre più prezioso della *Citizen science*, con tante segnalazioni e contributi giunti da cittadini e osservatori occasionali.



La pinna del maschio Riptide nuota di fronte alla riviera ligure di ponente. (Foto Acquario di Genova)

sà quanti altri episodi eclatanti, come quello ligure, sono accaduti in passato senza che la notizia non andasse oltre la ristretta cerchia di chi li ha notati. Essendo grandi navigatrici, per le orche non è difficile fare un'incursione nel Mediterraneo, facendosi un giro fino al mar di Levante e poi fuori, in cerca di chissà cosa: nuovi territori, nuove prede, o altro. La piccola popolazione che si pone al di fuori di Gibilterra, in estate è specializzata nella cattura dei tonni. Ma non è detto che siano loro quelle che ogni tanto entrano nel bacino, anche se è più probabile che siano appartenenti a popolazioni oce-

Le “interazioni” con le imbarcazioni

Le orche che stagionalmente si fanno vedere lungo le coste occidentali della penisola iberica tra luglio e novembre 2020 si sono rese protagoniste di “interazioni” poco gradite verso imbarcazioni e yacht (anche superiori ai 15 m), come mai rilevato in precedenza. Gli episodi sono stati molteplici (almeno una quarantina), dallo stretto di Gibilterra alla Galizia.

Ci sono testimonianze di gruppi formati fino a nove esemplari che hanno seguito e colpito ripetutamente barche (soprattutto a vela), anche per due ore, talvolta facendole girare su se stesse



Il maschio Riptide giunto nelle acque israeliane, verso la fine della lunga migrazione. (Foto Oz Goffman)

ed emettendo forti richiami tra loro, come fossero presi da eccitazione. In diversi casi hanno provocato danni agli scafi, lasciando segni sulla

chiglia e rompendo i timoni, al punto da interrompere la navigazione e costringere gli skipper a chiamare i soccorsi, con il comprensibile spavento degli equipaggi e qualche ferito a bordo per gli scossoni. L'allarmante fenomeno ha costretto le autorità marittime a emettere avvisi per tenersi alla larga dai punti dove sono avvenuti gli episodi o sono state avvistate orche, invitando gli skipper, in caso di incontri, a spegnere i motori e abbassare le vele, per non solleticare la curiosità dei cetacei sugli organi di governo e propulsione dello scafo.

In particolare, sarebbero tre gli esemplari individuati come responsabili dei presunti attacchi. Secondo gli studi compiuti da un team di ricercatori spagnoli e portoghesi, che stanno valutando la casistica, si tratterebbe di giovani



Le orche del gruppo Gladis, responsabili delle "interazioni" con le barche lungo la costa iberica atlantica. (Foto Rafa Caballero)

maschi, facenti parte di un piccolo gruppo chiamato "Gladis", apparentemente molto intraprendenti e giocosi. Queste orche presentavano fra l'altro ferite e cicatrici, probabilmente dovute a precedenti interazioni con barche e umani, in particolare pescatori. Trovandosi a condividere le acque di Gibilterra, fra la tarda primavera e l'estate – entrambi a caccia dei tonni pinna blu di passaggio per la corsa riproduttiva verso il Mediterraneo – fra loro non corre certamente



I danni al timone di un panfilo procurati dalle orche lungo le coste iberiche. (Foto Facebook)

buon sangue. I pescatori tentano di scacciarle in tutti i modi, anche poco leciti. Alcuni ipotizzano che siano proprio questi "scontri" a rendere le orche guardinghe e irrispettose nei confronti delle barche e dei loro occupanti, visti come potenziali competitori per il cibo. Altri pensano che possa trattarsi di una sorta di gioco, essendo incuriosite dai movimenti e dal rumore dello scafo sull'acqua, delle eliche e dei timoni, prima fonte di interesse per loro, o ancora, che esprimano una sorta di "stress comportamentale", magari dovuto a precedenti incontri non piace-

voli con diportisti e navi in alto mare. Benché non sia una novità che le orche si avvicinino a mezzi nautici di vario tipo, su una cosa i ricercatori concordano: non si tratta di veri e propri attacchi, altrimenti sarebbero stati portati a termine.

Seppur sporadicamente, in passato, alcuni panfili a vela sono stati affondati dalle orche, che hanno provocato falle colpendo violentemente le carene e costretto gli equipaggi alla deriva a lungo, prima

di essere recuperati da navi di passaggio. Nel Pacifico, vicino alle isole Galapagos, nel 1972 e nel 1989 due panfili hanno subito questa sorte. Poi ci sono i casi nell'Atlantico degli italiani *Guia III* (dell'armatore Giorgio Falck) nel 1976, tra Guyana Francese e Senegal, e del *Surprise* (del navigatore Ambrogio Fogar) nel 1978, al largo della Patagonia. Un altro episodio inquietante si verificò nell'Oceano Indiano nei confronti di una nave italiana porta granaglie, colpita ripetutamente dalle orche in una parte della fiancata, dove erano visibili i segni degli

speronamenti nella lamiera, con il comandante che ricordava impressionato la loro ostinazione e la forza impiegata nel compiere l'attacco. Nel mondo delle orche, ad adottare queste condotte pare siano maggiormente quelle "non residenti" in una determinata zona, abituate cioè al mare aperto e alle lunghe migrazioni. Ma, in tutto il pianeta, ancora oggi non si segnalano attacchi deliberati e fatali alle persone, avvenuti solo nei parchi acquatici, da parte di esemplari decisamente stressati e negativamente condizionati dallo stato di cattività. ■